

OMICIDIO GENOVA Secondo il giudice si è tratto di «eccesso di legittima difesa», rifiutata la richiesta del pm di archiviare il caso

Il gip manda a processo il poliziotto che sparò per difendere un collega

GENOVA. All'indomani dell'approvazione della legge sulla legittima difesa, arriva una sentenza che fa discutere quanti sono da sempre a favore del decreto legge: la sentenza è quella per il poliziotto che il 10 giugno 2018, a Genova, sparò e uccise a colpi di pistola il 22enne ecuadoriano Jefferson Tomalà che aveva appena accoltellato un altro agente dopo avere manifestato l'intenzione di suicidarsi. Secondo il giudice si è trattato di «eccesso di legittima difesa», l'agente viene quindi rinviato a giudizio per omicidio colposo.

Dopo aver sciolto una lunga riserva, il giudice per le indagini preliminari di Genova Franca Borzone ha deciso di non accogliere la richiesta di archiviazione avanzata dal pubblico ministero Walter Cotugno ed ha disposto l'imputazione coatta.

«Perché è vero, ha sparato per salvare il collega accoltellato da un giovane cittadino ecuadoriano, e doveva per forza usare l'arma di ordinanza. Ma non doveva esplodere così tanti colpi, sei, tutti verso organi vitali, che hanno ucciso il ragazzo. È stato, di fatto, un eccesso di legittima difesa».

I fatti risalgono allo scorso 10 giu-

gno, quel giorno era stata la stessa madre del 22enne a chiamare la polizia, denunciando che il figlio era chiuso in camera con un coltello in mano e stava dando in escandescenza, minacciando di togliersi la vita. Dopo essere intervenuti e aver chiesto un trattamento sanitario obbligatorio, la situazione degenerò: nel corso della trattativa Tomalà accoltellò un agente, il collega imputato rispose con la pistola, uccidendolo.

Nei giorni immediatamente successivi all'omicidio il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, aveva espresso la sua solidarietà ai poliziotti affermando di «stare sempre dalla parte di chi ci difende», e di essere dispiaciuto per il dolore della madre ma che il poliziotto aveva fatto «solo e soltanto il suo dovere».

A poche ore dalla sentenza, a parlare è Stefano Paoloni, Segretario Generale del **Sindacato Autonomo di Polizia**, che sbalordito dall'esito esclama: «Si finisce a processo con la colpa di aver difeso noi stessi e il collega che opera con noi». Sempre più amareggiato continua: «Non è ammissibile entrare in un'abitazione, beccarsi

coltellate dalle quali bisogna pur difendersi e poi ritrovarsi a processo per fatti di servizio». Inoltre, «il collega dovrà pagare le spese legali di tasca propria ed affrontare tutto da solo. Il sistema che tuteliamo ci avversa e in questo modo non possiamo tutelare la brava gente». Poi conclude: «ci appelliamo al Ministro dell'Interno Matteo Salvini, affinché le Forze dell'Ordine siano messe in condizione di garantire un servizio efficiente alla collettività, e affinché la proposta di legge presentata dall'On. **Gianni Tonelli**, sulle garanzie funzionali, sia approvata al più presto».



Peso:45%